LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 15-16 Settembre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 2[illegible] (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] || Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Dopo la cacciata del Re

La nuova Spagna

Nel turbinare delle opposte tendenze, nella Repubblica Spagnuola, potrà riuscire molto interessante conoscere le idee del Colonnello Macia, sostenitore del movimento separatista catalano. Ma non crediamo che i suoi principi siano i più indicati per salvare la Spagna.

Lo spirito repubblicano ha trionfato in tutta la Spagna.

In Catalogna come in tutte le altre regioni desiderose di ottenere uno stato di indipendenza, gli autonomisti hanno registrato dei successi che hanno superato ogni nostra più rosea aspettativa. Ma per quanto lusinghiero possa essere questo trionfo, esso ci impone necessariamente dure responsabilità. Quando le Cortes si metteranno al lavoro i miei amici ed io insisteremo non solamente per la realizzazione del nostro programma, ma anche per la concessione di un'autonomia integrale per tutte le provincie, che, come la Catalogna, hanno un'unità etnografica e sociale.

Io ignoro quale sarà l'atteggiamento dei repubblicani centralisti di Madrid poichè non si sono svolte ancora trattative fra il Governo di Madrid e il nostro, su questo argomento, ma in ogni modo io spero che i risultati delle elezioni apriranno gli occhi ai politicanti più fanatici del Governo centrale e che noi riusciremo a ottenere l'autonomia che la Catalogna indubbiamente merita.

Frattanto se la volontà del popolo, espressa nei suoi suffragi, e l'argomentazione per sostenerla, non siano sufficienti a persuadere il Governo e i suoi partigiani che l'avvenire della Spagna non potrà essere assicurato che sopra una base repubblicana democratica e federativa, non saremmo contrari a ricorrere a misure più radicali per far comprendere ai politicanti di Madrid che la Catalogna, che si è mostrata molto forte per scuotere il giogo dei Borboni, non ha intenzione di piegarsi sotto il giogo della Castiglia.

Il popolo catalano, che si identifica non solamente con gli individui che vivono nella provincia ufficialmente denominata Catalogna, ma anche con quelli che parlano la lingua catalana dentro le frontiere del territorio che si estende dai Pirenei a Valencia e che comprende gli abitanti delle isole Baleari (essi sono tutti catalani di spirito e formano con noi un insieme etnografico e geografico) è disposto a lottare fino all'ultimo respiro per la prosperità e la felicità della Repubblica autonoma Catalana e della Federazione delle Repubbliche spagnole.

Infine credo che una Federazione basata su un'unione di Repubbliche costituite, che abbiano un'unità etnografica e geografica, sia la forma ideale dello Stato.

Una Federazione repubblicana è una garanzia di pace come un grande impero eretto artificialmente per mezzo di sottigliezze diplomatiche, deve necessariamente realizzare una politica imperialista. Il capo dello Stato spagnuolo, sia Imperatore, Re o Presidente della Repubblica, può disporre dei pieni poteri e può condurre il suo Paese alla guerra poichè è irresponsabile di fronte alle provincie spagnole.

In una Repubblica federativa composta di unità minori e basata sulla volontà del popolo capace di far valere il suo «no» in casi di avventure irriflessive o di manifestazioni di tendenze imperialistiche, la pace è più facilmente assicurata.

Come ho già detto altra volta, un grande Stato, sia Regno o Repubblica, è necessariamente imperialista e aspira all'espansione a danno dei suoi vicini con la scusa di una politica coloniale, mentre una piccola Repubblica federativa come la Svizzera per esempio cerca e raggiunge il suo stato di benessere, attraverso la collaborazione economica con gli altri Paesi e per mezzo delle opere nazionali di natura pacifica. La Repubblica federativa è la forma di Governo che meglio garantisce il libero sviluppo delle nazionalità oppresse dall'imperialismo.

Ogni popolo dovrebbe avere il mezzo di coltivare senza ostacoli la sua lingua e le sue tradizioni nazionali, l'insegnamento obbligatorio dovrebbe essere una delle leggi principali della Repubblica federativa spagnola.

Questa legge farebbe espiare il delitto imperdonabile commesso dalla dittatura e dalla monarchia contro le nazionalità e le provincie spagnole.

Uno dei principi fondamentali del partito radicale catalano, che ha trionfato in maniera meravigliosa nelle elezioni, è l'abolizione del servizio militare obbligatorio. Noi reclamiamo la liberazione della gioventù catalana dai suoi doveri militari. Si freme al pensiero che nel ventesimo secolo nella maggior parte dei sedicenti grandi paesi civili i giovani sono obbligati a perdere i loro anni più belli per studiare il modo di sopprimere i loro simili coi metodi più scientifici e più rapidi. Noi domandiamo risolutamente alle Cortes costituenti che si voti una legge con la quale si proclami che ogni cittadino della repubblica spagnola non può essere obbligato a prestare il servizio militare al di fuori delle frontiere del suo paese.

Questa regola dovrà essere estesa anche ai soldati di professione e poichè al tempo in cui sono le cose il servizio militare non può essere abolito totalmente noi abbiamo proclamato una forma migliore: cioè un'armata di mercenari. E questa stessa armata dovrà essere limitata in ciò che concerne i suoi effettivi e la sua istruzione, i suoi armamenti e la sua organizzazione, poichè deve essere manifesto il suo carattere difensivo.

Quando noi affermiamo che un cittadino della repubblica federativa spagnola non può essere forzato a servire il suo paese sotto le armi fuori delle frontiere, noi condanniamo la formula imperialistica della colonizzazione. Così i radicali avanzati e molti uomini politici che non appartengono al mio partito, sostengono un movimento che va guadagnando rapidamente terreno e che afferma la possibilità della rinuncia della Spagna ai suoi diritti sul Marocco. Questo diritto ha già costato tante giovani vite durante la conquista e l'occupazione marocchina che devono rinunciare per ora all'idea della libertà e sopportare a malincuore il potere straniero al quale essi non vorranno certo sottostare per un tempo indefinito.

Verrà il giorno in cui l'occupazione di questo territorio richiederà ancora del sangue e dei nuovi sacrifici. D'altra parte la giovane repubblica federale spagnola ha tante cose da fare per riparare le malefatte dei Governi passati e della dittatura che non può distogliere le sue migliori forze che servono ora per l'opera di ricostruzione.

Senza dubbio, se questo progetto si realizzerà un giorno non sarà opportuno lasciare la porta aperta a un'altra potenza imperialistica. Questo principio che deve essere di esempio a tutto il mondo, sarà probabilmente affermato con una dichiarazione solenne davanti alla Società delle Nazioni e questa Corte Suprema Mondiale che sarà chiamata a decidere in quali condizioni dovranno essere organizzati il Governo e l'Amministrazione del territorio liberati dalla dittatura spagnola.

Io credo che la Costituzione di una repubblica federativa spagnola avrà, come conseguenza, uno sviluppo spirituale ed economico che ci ricompenserà degli errori dei secoli passati.

Così ciascuna parte della repubblica potrà aderire su un piede di eguaglianza al movimento paneuropeo che guadagna sempre più terreno ed è destinato a instaurare una nuova età d'oro e un'èra di felicità e di progresso di cui beneficeranno tutti i popoli europei.

Col. F. MACIA.

Le udienze del Duce

Roma, 15 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Como e di Pavia.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il dottor Aldo Borelli, Direttore del *Corriere della Sera.*

Il genetliaco del Principe Ereditario

Roma, 15 sera.

Ricorrendo il genetliaco di S. A. R. il Principe Ereditario gli edifici pubblici e privati hanno esposto il tricolore.

Per disposizione del Governatorato la bandiera nazionale è stata issata sulla Torre Capitolina e sul balcone del Palazzo dei Conservatori e del Museo e la bandiera di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio.

Numerosissimi telegrammi di augurio sono stati inviati al Principe da autorità e da enti.

Gli auguri delle Camicie Nere

Roma, 15 sera.

S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Generale Terruzzi, ha diretto all'Augusto Principe il seguente telegramma:

«Nella fausta odierna ricorrenza le Camicie Nere formulano, con me, i più fervidi voti augurali ed esprimono a V. A. R. i sensi della loro profonda devozione».

LE BRIX

Il valoroso aviatore francese che, tentando compiere il raid Parigi-Tokio sul Trait-d'Union II, è rimasto vittima, insieme al meccanico Mesmin, dell'immane catastrofe che ha colpito l'apparecchio sui terreni del versante destro dei monti Urali, in Russia. La perdita dell'intrepido aviatore ha commosso tutto il mondo civile.

I grandi processi della storia

Una tragedia sul mare

I.

La mattina del 29 giugno 1864, un tre alberi francese cammina lentamente con tutte le vele spiegate, al largo delle isole di Capo Verde. Il vento è caduto nella notte, e l'Atlantico è appena corrugato da una brezza leggera.

L'acqua ha una trasparenza verdastra, e la prora del veliero allontana, col tagliamare, ciuffi d'erba e frammenti di legno che la tempesta ha divelto nella notte dalla costa delle isole. Nugoli di uccelli migrano lentamente verso il sud e passano alti, con leggeri battiti d'ali, sull'alberatura che dondola.

I tranvieri del mare

A poppa del veliero si legge il nome in lettere d'oro: «Foederis Arca - Havre». Il tre alberi ha lasciato da venti giorni il porto di Cette, diretto a Vera Cruz: porta nella «paniola», quattrocento tonnellate di carbone, e — carico più pericoloso degli esplosivi — centocinquanta tonnellate di liquori.

Siamo alla metà dell'Ottocento: nel periodo glorioso della navigazione veliera «a lungo corso». Tutti gli Oceani e tutte le più remote contrade della terra sono collegati dalla navigazione dei grandi bastimenti a vela, lenti ma sicuri, tardi ma economici, adeguati strettamente alle esigenze e nel rendimento a quella che è, nel momento, la disciplina degli scambi e dei traffici.

Sul grande Oceano, sulle rotte del Nord America dove i terribili salti del vento del Gulf Stream minacciano la sicurezza delle navi, sulla via del Sud dove la zona delle calme immobilizza per interminabili settimane la nave prigioniera, sull'Oceano Indiano sedente sotto il fuoco del sole, sull'Oceano australe battuto dalla furia aggirante dei cicloni e dei «tornados», i velieri inglesi e italiani, francesi e portoghesi, spagnoli e olandesi, si incontrano, si seguono e si superano in gare di velocità, recando nei fianchi capaci la ricchezza che il mondo consuma e smaltisce.

E' l'età d'oro della marina da vela. Essa ha creato equipaggi di prim'ordine, marinai nel senso completo della parola, navigatori certamente più temprati e più esperti di quelli che, mezzo secolo dopo, diverranno un poco, sui grandi transatlantici, i «tranvieri del mare». Ma ha, nello stesso tempo, visto raccogliersi nei grandi porti d'imbarco e d'armamento della vecchia Europa e del nuovo mondo, una torba speciale, bizzarra ed «indesiderabile» da cui i capitani devono qualche volta prelevare, rimettendosi al caso, degli equipaggi di fortuna.

La marina mercantile non ha ancora, in quegli anni, nè assetto nè controllo. Ha, sì, un Codice, che risponde ad alcune antiche e fondamentali clausole di diritto marinaro e che fa del Comandante «il padrone dopo Dio». Ma questo Comandante — se non ha la fortuna di poter scegliere i propri uomini nella cerchia delle sue conoscenze — affronta talvolta viaggi avventurosi e crociere lunghissime senza sapere fino a qual punto gli sarà possibile fare affidamento sulla ciurma di cui è a capo.

La congiura

Comincia così, sulle «quattro tavole» del veliero, fra il mare e il cielo, la bizzarra e pericolosa convivenza — talvolta scettica e indifferente, talvolta sordamente nemica — dei marinai e degli ufficiali. Il più delle volte il viaggio finisce bene, se comandante e ufficiali sanno imporre, con misurata durezza di mezzi, il rispetto della disciplina; se sanno «mantenere le distanze», cosa sempre utile nella vita ma indispensabile in mare.

Altre volte ciò non avviene... E allora, nasce la tragedia del «Foederis Arca», che così profonda impressione doveva lasciare nel pubblico del 1864.

Sono, dunque, le otto di mattina. Il sole è già alto. L'equipaggio ha finito di lavare il ponte, e l'acqua scorre violenta uscendo dagli ombrinali.

Il veliero porta quasi tutte le vele e cammina leggermente piegato sul fianco sinistro. Dal piccolo camino di latta della cucina, un fumo azzurrastro esce e si perde dietro poppa.

Due marinai — Oillic e Thépaut — hanno deposto contro le murate la grossa scopa, e si sono accostati l'uno all'altro. Guardano, prima di parlare, se nessuno spunta dall'apertura della scala che conduce sotto al cassero di poppa. Nessuno. In piedi, alla ruota del timone, gettando di tratto in tratto uno sguardo «professionale» al quadrante della bussola sospesa sotto l'abitacolo di poppa, il marinaio Dantine, cogli occhi pieni di sonno, e la corta pipa fra le labbra sensuali, mantiene sul filo delle onde la corsa del «Foederis Arca».

Gli ufficiali sono ancora di sotto, poichè nulla di anormale giustifica la loro presenza in coperta.

— Dimmi un poco — dice il marinaio Oillic al suo compagno. — Sai se questa mattina il vecchio si deciderà a passarci la mezza di acquavite?

Il marinaio Thépaut alza le spalle e sputa in mare.

— Che delle domande sciocche! Sai bene che il Secondo non ne vuol sapere, nè di «mezza» nè di intiera. Oggi come ieri noi mangeremo della carne di bue dura e tigliosa, perchè il signor capitano Richebourg ha trovato conveniente «arrangiarsi» coi fornitori di Cette. Ma stia attento! Finchè dura...

E il marinaio fa un gesto minaccioso verso la poppa della nave. Due altri uomini si sono avvicinati: l'uno è un còrso, Antonio Carbuccia, dal largo viso olivastro, sfregiato da una coltellata, l'altro è una specie di bruto sanguigno, Joseph Marnier.

— Parlate del vitto di bordo? — chiede Carbuccia. — E' inutile parlare. Bisogna agire. Bisogna cogliere il primo momento favorevole e finirla. Con una «barca» come questa, non c'è affatto bisogno di ufficiali che vogliono convertirci al regime degli astemi. Sapremo bene, da soli, condurre il «Foederis Arca» agli stabilimenti del Messico, dove la brava gente è libera di bere ciò che le talenta.

Una smorfia di soddisfazione bestiale contrae il volto della «brava gente» all'idea della libertà promessa...

Bruscamente, gli uomini tacciono. Un uomo sale la scala che conduce al cassero di poppa: gira alle spalle del timoniere, dà uno sguardo alla bussola, la ricopre di un quarto e sul la rotta della nave, poi alza lo sguardo verso l'alberatura del veliero.

Il vento è caduto ancora di più. Per raccogliere la brezza, bisogna che il bastimento «porti tutta la sua tela».

Il capitano Alfredo Richebourg — un vecchio lupo dalle spalle atletiche — trae lentamente dalla casacca di grosso panno azzurro un fischietto di argento, e lo porta alle labbra. Tre fischi risuonano: il gruppetto dei marinai riuniti a poppa, non si muove. Uno solo, il mozzo Charcot, accenna a dirigersi verso il centro della nave, ma Carbuccia lo trattiene brutalmente:

— Non ti muovere, tu. Lascia che il vecchio fischi al vento.

Dalla scaletta è salito in fretta il secondo di bordo, Aubert. E' anche egli un durissimo marinaio della Costa Azzurra: ha servito, come quartiermastro, sui vascelli dello Stato ed ha fatto nel [illegible] naufragio. Sa come si deve trattare cogli equipaggi e non ammette deviazioni nella disciplina. Si accosta al Capitano, che gli indica col dito gli alberi, spogli di vele oltre le coffe.

— Aubert, il bastimento è «senza tela». Non possiamo permetterci il lusso di perdere il tempo; non c'è da temere colpi di vento improvviso in questa latitudine. Del resto, il barometro è alto. Fate «coprire».

Aubert assente colla testa, e si lascia scivolare lungo la scala. Si ferma ai piedi dell'albero maestro e guarda di sfuggita l'equipaggio riunito a prora. Il suo istinto infallibile gli dà la sensazione che provano certe sere i domatori entrando nelle gabbie e leggendo negli occhi delle bestie una improvvisa velleità di disobbedienza.

ITALO SULLIOTTI.

Una brillante azione di polizia coloniale

Omar El Muktar, capo della Senussia fatto prigioniero dalle truppe cirenaiche

Il felice esito della marcia di accerchiamento a Slonta

Roma, 15 sera.

La notte dell'11 corrente, a seguito di una brillante azione di accerchiamento, nella zona di Slonta, il nostro 7.o squadrone Savari, lanciato all'inseguimento a fondo dei predoni e ribelli, è riuscito a catturare il capo della ribellione cirenaica e rappresentante della Senussia, Omar El Muktar. Nell'azione sono rimasti sul terreno 12 armati e 14 cavalli e in nostre mani sette cavalli con bardature e una diecina di moschetti.

La cattura dell'altiero e audace capo delegato della Senussia, è un nuovo, autentico e positivo passo avanti della nostra azione politico-militare di polizia, che continuerà decisa e ferma fino alla completa pacificazione dell'intero territorio cirenaico.

L'esportazione degli autoveicoli americani diminuita del 48 per cento in un anno

New York, 15 sera.

Durante il primo semestre del corrente anno il movimento di esportazione degli autoveicoli e dei prodotti dell'industria automobilistica americana ha seguito una notevole contrazione. Infatti nel periodo in parola il valore di tali esportazioni ha raggiunto il totale di dollari 102.228.020, con una diminuzione di dollari 93.790.523 ovvero del 47,8 per cento da quello conseguito nel corrispondente semestre del 1930. Questa diminuzione è dovuta alle varie categorie dei prodotti dell'industria: il valore del movimento delle vetture diminuì di dollari 41.144.345 ovvero del 55,4 %, quello dei camions di dollari 20.870.[illegible] ovvero del 37 % e quello dei prodotti diversi di dollari 31.775.675 ovvero del 37 %. In considerazione del cambiamento apportato nella classificazione delle vetture e dei camions non è possibile, in dettaglio, confrontare almeno per ora il movimento di esportazione delle vetture e dei camions con quello del primo semestre dello scorso anno. Nel primo semestre del 1931 il valore medio mensile di tali esportazioni è risultato di dollari 17.038.049, contro dollari 32.671.360 nel corrispondente periodo del 1930; dollari 58.738.349 nel 1929; dollari 43.322.547 nel 1928 e dollari 36.303.853 nel 1927. In detto semestre il primato nelle importazioni di autoveicoli venne conquistato dal Belgio con acquisti di 6.721 vetture per dollari 3.709.867 e di 4373 camions per dollari 1.664.291; gli altri principali mercati di sbocco sono risultati, in ordine d'importanza, per le vetture il Canadà, la Svezia, la Danimarca, e il Sud Africa, e per i camions la Svezia, il Giappone e l'India Britannica. Parimenti in detto semestre ebbe a registrarsi una notevole contrazione nel movimento di importazione degli autoveicoli negli Stati Uniti.

Al Teatro della Scala

Prossima nomina del nuovo direttore artistico

Milano, 15 sera.

La Presidenza dell'Ente Autonomo del Teatro alla Scala comunica:

«Il giorno 11 settembre, alle ore 15, si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo del Teatro alla Scala, sotto la presidenza del Duca Marcello Visconti di Modrone. Il comm. Jenner Mataloni ha riferito sul lavoro compiuto dalla Commissione esecutiva, secondo il mandato ricevuto dal Consiglio, ed ha illustrato i criteri ai quali la Commissione stessa si è ispirata, e intende ispirarsi nella sua opera. Il Consiglio ha poi adottato, all'unanimità, le seguenti decisioni proposte dalla Commissione esecutiva:

«Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Autonomo del Teatro alla Scala, riunito sotto la presidenza del Duca Marcello Visconti di Modrone, seguendo le nobili tradizioni fin qui conservate dall'Ente, afferma: 1) la propria fede nelle gloriose tradizioni dei nostri massimi autori ma anche la propria volontà di far posto ai moderni, severamente scelti, senza cadere nel teatro sperimentale; 2) che nella disciplina, nella considerazione gerarchica e nel valore intrinseco — secondo lo stile fascista — devesi trovare la ragione del perfezionamento artistico e del successo della grande impresa; 3) la decisione di ignorare tutte le raccomandazioni per accogliere solo la raccomandazione del pubblico, che vuol riconoscere nel Teatro alla Scala una ragione di orgoglio cittadino con le risonanze, che ha il massimo teatro nella vita nazionale ed internazionale».

Su proposta del Presidente del Consiglio ha, quindi, deliberato di disdire il contratto con l'attuale direttore, signorina Colombo, ringraziandola per l'opera prestata, ed ha approvato, in attesa della nomina del nuovo direttore, di affidare alla Commissione esecutiva la preparazione della nuova stagione invernale, avvalendosi della collaborazione tecnica ed artistica del maestro Panizza, che viene confermato primo direttore d'orchestra, come da contratto già stipulato, e che fu ratificato.

Si è discusso quindi uno schema di cartellone, per la stagione imminente, proposto dalla Commissione. Il cartellone sarà reso noto non appena la Commissione abbia ultimato le pratiche per la scelta definitiva delle opere, degli artisti e dei maestri, che coadiuveranno il maestro Panizza. Il Consiglio ha inoltre affidato alla Commissione esecutiva l'incarico di studiare la sistemazione organica del personale, adottando, in proposito, i provvedimenti che riterrà opportuni.

Quest'oggi, poi, alle 17, il Podestà ha invitato nel suo gabinetto i redattori musicali della stampa milanese e ha loro illustrato i principali provvedimenti, contenuti nel precedente comunicato.

Un'altra importante riunione avrà luogo questa sera. Sotto la presidenza del Podestà, il Consiglio d'amministrazione della Scala stabilirà, in forma definitiva, il cartellone della prossima stagione, che avrà inizio, riprendendo un'antica tradizione, la sera di Santo Stefano.

In letargo da sessanta ore

Pistoia, 15 sera.

La ragazza Alberta Migliorini, trasportata all'ospedale in preda a un profondo letargo, per aver ingerito una forte dose di sonnifero, dorme tuttora, malgrado i medici abbiano compiuto tutti gli sforzi possibili per risvegliarla. Sono così 60 ore che essa dorme in letargo.

Il pugno inglese su Malta

La feroce campagna anti-italiana condotta con accanimento da Lord Strickland

Le gravi dichiarazioni dell'on. Mizzi

Milano, 15 sera.

E' di passaggio nella nostra città l'on. Enrico Mizzi, ex-Ministro maltese, attuale direttore del quotidiano politico *Malta* e capo del movimento nazionalista nell'isola. Egli proviene da un giro nell'Adriatico, ed ha visitato Bari, Fiume, Venezia e Trieste. Interrogato sull'attuale situazione politica maltese, creata dalla campagna anti-italiana di Lord Strickland, l'on. Mizzi ha dichiarato: «In questi giorni la Commissione incaricata dal Governo centrale di studiare, nei suoi dettagli, il problema maltese sulle basi delle tendenze, quella, cioè, dei nazionalisti che comprende quasi la totalità del popolo e l'altra di Lord Strickland, che ha scarsi aggregati, ha terminato i suoi lavori. Si ricorderà, ad illustrazione di tale studio, che il Governo inglese, fin dal 1921, accordò a Malta l'autonomia politica. I nazionalisti tennero il potere fino al 1927, anno in cui avvennero le elezioni. In esse si verificò l'assurdo che mentre i nazionalisti avevano ottenuto una maggioranza di voti, al Parlamento ebbero minoranza di seggi, grazie al sistema proporzionale instaurato dal Congresso di Londra. Da quel momento i nazionalisti furono costretti a proseguire la loro opera nel campo della teoria e della propaganda mentre lord Strickland ebbe tutti i poteri contro di loro. Tuttavia questi poteri sono di scarso effetto perchè trattenuti dall'attesa del responso della Commissione surricordata. Questa Commissione ha compiuto abbastanza rapidamente l'inchiesta dall'aprile al giugno di quest'anno. Noi nazionalisti — ha soggiunto l'on. Mizzi — attendiamo fiduciosi il suo responso. Ignoriamo totalmente quale potrà essere, ma se dobbiamo giudicare dalle testimonianze da essa raccolte non peccheremmo di eccessivo ottimismo, prevedendole favorevoli a noi. In esse non potranno non giocare un ruolo importante le risultanze dell'inchiesta fatta nel 1929 da mons. Robinson, che furono di aperta condanna alla politica di Lord Strickland e favorevoli alle rivendicazioni dei nazionalisti. Si ricorderà che tali risultati provocarono le severe dichiarazioni del Pontefice.

— Quale sarà l'avvenire del nazionalismo maltese?

— Esso — ha risposto l'on. Mizzi — è un'incognita, ma siamo decisi a difendere il nostro diritto costituzionale e con tutta l'energia possibile le nostre conquiste civili. Se avremo un giudizio contrario, la nostra azione si intensificherà: in ogni caso si verrà alle elezioni e noi faremo appello al popolo. Non bisogna dimenticare che l'amicizia per la lingua e per la coltura italiana, sebbene subisca una persecuzione accanita — la quintessenza della fobia ha detto esattamente l'illustre ospite — è viva ed incrollabile nel cuore della maggioranza. Noi resistiamo non potendo opporre al potere ufficiale se non il nostro fervore. La battaglia è impari e difficile. Come difendere sufficientemente la lingua italiana, se essa non viene insegnata nelle scuole che dalla terza elementare in poi e quindi con troppo ritardo perchè i ragazzi la imparino? Ma, come se ciò non bastasse, lord Strickland da obbligatoria vorrebbe renderla facoltativa. Strano modo di procedere per un uomo che nel 1883 si arruolava nel partito nazionalista di cui era allora a capo mio padre, Fortunato Mizzi, sottoscrivendo il primo proclama nel quale si giurava di voler difendere l'italianità di Malta. Italianità che risale al 1300 come provano chiari documenti. E' ben visibile agli studiosi un bando di cancelliere scritto in buon italiano che reca la data del 1400. La lingua italiana è stata adottata da Malta simultaneamente ai paesi italiani».

LA CATASTROFE DEL DIRETTO VIENNA-BUDAPEST

L'autore del criminoso attentato sarebbe stato individuato dalla Polizia

L'assassino è un operaio ungherese, agli ordini di Mosca

Budapest, 15 sera.

La polizia è riuscita ad accertare che il biglietto minatorio trovato a Bia-Torbagy è di un noto comunista: l'accertamento è stato fatto da periti calligrafi, i quali hanno confrontato il biglietto con lettere di questo comunista in possesso delle autorità.

L'individuo si chiama Ludovico o Stefano Leipnik ed è di professione elettrotecnico.

Mesi fa fu aperto contro di lui un procedimento penale però il Leipnik, munitosi di falso passaporto, riuscì a fuggire: più tardi egli è stato ripetutamente in Ungheria sempre con falsi documenti, eseguendo diversi incarichi di Mosca.

Alla polizia risulta che sabato notte subito dopo l'attentato il Leipnik è riparato in Cecoslovacchia, in automobile.

Le autorità di Budapest si sono ora messe in rapporto con le autorità cecoslovacche le quali pare abbiano già proceduto a numerosi arresti in città vicine alla frontiera. La fotografia del Leipnik è stata comunicata a tutte le polizie internazionali.

Il vincitore della Schneider si prepara a battere il proprio record

Londra, 15 sera.

Non contento di essere riuscito a volare domenica alla velocità di 610 chilometri all'ora, il tenente Stainforth si accinge a battere il proprio *record.*

Questa notizia è stata trasmessa al *Daily Mail* dal suo corrispondente speciale da Calshot. Il tentativo si effettuerà probabilmente venerdì prossimo, se il tempo si manterrà favorevole. Il pilota si servirà del medesimo apparecchio che ha volato a 610 chilometri all'ora, ma saranno cambiati il motore e l'elica e saranno apportati delicati lavori di messa a punto.

Gelosa del successo degli idrovolanti britannici, la Compagnia delle Ferrovie del *Great Western* ha voluto ieri, a sua volta, battere tutti i *record* di velocità su strade ferrate. Così il famoso *Cheltenham Volant* ha compiuto ieri il percorso tra Swindon e Paddington in 60 minuti, ciò che rappresenta una media di circa 124 chilometri all'ora. La velocità massima raggiunta durante il percorso è stata di 132 chilometri all'ora.

L'aviatore Smith si prepara per il record Australia-Londra

Sidney, 15 sera.

Il capitano Kingsford Smith sta progettando un nuovo volo Australia-Londra allo scopo di riconquistare il *record* recentemente toltogli da J. A. Mollison.

Intervistato dalla *United Press* su tale progetto, Kingsford Smith ha dichiarato che sta effettivamente preparando questo nuovo tentativo «perchè — ha soggiunto testualmente — sono stato battuto e desidero procurarmi una soddisfazione».

L'attuale *record,* come è noto, è detenuto dall'aviatore J. A. Mollison, il quale effettuò il *raid* Australia-Londra in 8 giorni, 21 ore e 25' nello scorso agosto.

Kingsford Smith studia di compiere il *raid* in sette giorni. Appena sarà a Londra egli, ha intenzione di entrare in trattative con l'Imperial Airways per la istituzione di un servizio postale aereo tra Darwin e Singapore.

Il «Do X» colpito dal fulmine Un ferito e due contusi

Parigi, 15 sera.

L'idrovolante tedesco Do X è stato colpito dalla folgore, a quanto si apprende da New York, nell'aerodromo di North Beach durante un violento temporale.

Uno dei membri dell'equipaggio è rimasto ferito e due altri sono precipitati a terra. L'idrovolante tuttavia non ha riportato danni seri.

SULLE TRACCIE D'UNA NUOVA SCIAGURA ALPINA?

La scomparsa d'un impiegato torinese che villeggiava a Saint-Vincent

Le immediate febbrili indagini delle autorità

Aosta, 15 sera.

La cittadina di St.-Vincent, è stata vivamente commossa per la voce corsa e confermata della improvvisa sparizione di un villeggiante torinese che qui si trovava con la sua famiglia. Si tratta del signor Giovanni Vizetti di anni 37, di Torino, impiegato. Abitava in una casa prospiciente al Casino di St.-Vincent, unitamente al babbo e alla mamma: e normalmente dopo una passeggiata, fatta nel pomeriggio verso le ore 16, recavasi a prendere i parenti, i quali alla loro volta si recavano nella località Castagnetti, di dove ritornavano per il pranzo.

Nella giornata di sabato il giovane fu visto verso le ore 16 nei pressi del Ponte delle Capre, non lungi dalla stazione ferroviaria di St.-Vincent. Da allora non si sono avute notizie. Il brigadiere Azzoni comandante la stazione di Saint-Vincent ha senz'altro con diversi uomini, iniziato ricerche.

L'orrendo delitto di Viareggio

La morte del Barsottelli

Viareggio, 15 sera.

Il raccapricciante delitto di Viareggio, di cui fu vittima il giovane Ottavio Barsottelli, di 18 anni, il quale, per vendetta, fu legato ai binari della ferrovia Spezia-Pisa e venne orrendamente mutilato dal treno, ha avuto il suo doloroso epilogo. Il Barsottelli, infatti, stamane moriva dopo oltre 42 ore di straziante agonia. Il disgraziato, le cui condizioni erano peggiorate all'alba di ieri, entrava in agonia verso la scorsa mezzanotte.

Al suo capezzale sono rimasti costantemente i congiunti e le suore; mentre i sanitari dell'ospedale nulla hanno trascurato per strapparlo alla morte che peraltro ha avuto ragione della fibra del giovane. Anche un disperato atto operatorio è apparso completamente inutile. La salma del Barsottelli è stata trasportata nella camera mortuaria dell'ospedale trasformata in camera ardente. La notizia della morte dello sventurato ha prodotto ovunque cordoglio.

Vecchio agricoltore bresciano ferito gravemente dal figlio

Gardone, 15 sera.

Colpito gravemente dal figlio Giuseppe, è stato trasportato all'ospedale di Salò il vecchio possidente Girolamo Vercellini, di anni 74.

Da molto tempo esistevano fra padre e figlio rancori generati da motivi di interesse: ieri alla domanda del figlio di avere del denaro il padre rispondeva con un rifiuto. Per tutta risposta il Giuseppe Vercellini prendeva un nodoso bastone e gettava a terra il vecchio genitore, gli vibrava una diecina di bastonate alla testa, cessando soltanto quando questi, grondante di sangue, perdeva i sensi.

Il figlio inumano è stato arrestato. Il vecchio trasportato all'ospedale di Salò, vi è stato ricoverato urgentemente.

Tragica fine di un bambino che si trastullava con un fucile

Padova, 15 sera.

Il bambino Antonio Rossetto di 3 anni abitante a Albena entrato nella stanza dello zio Giuseppe si avvicinava ad un fucile a retrocarica da caccia e, credendo trastullarsi ne faceva esplodere un colpo. I pallini colpivano il piccino al viso ed il Rossetto decedeva subito dopo. Il Giuseppe Rossetto è stato arrestato dai carabinieri ieri perchè non è munito di licenza di caccia.

Quand'ero modello...

Quest'avventura rimonta a molti anni addietro. In quell'epoca, ero nella più desolata miseria. Mancavo di coraggio e di protezione. Ciò vi spiegherà perchè l'incongruenza di questa storia non m'abbia afflitto oltre misura. Ciò che sto per raccontarvi è vero.

Pranzavo come potevo in un caffè dei sobborghi, quando un elegante signore prese posto al mio tavolo. I suoi gioielli, la sua camicia di seta, le imbottiture all'attaccatura delle maniche rivelavano un perfetto damerino. Appena sollevò il capo, ci riconoscemmo. Avevamo fatto la guerra insieme...

Sembrò felice di rivedermi, e mi domandò notizie della mia vita... Ahimè! Era così povera d'eloquenza il mio stato! Egli ripeteva: «Mio vecchio amico!... Mio infelice vecchio!...». Vi assicuro che n'ero un po' seccato. Ad un tratto, egli mostrò di voler prendere a cuore la mia sorte. Gli raccontai, allora, le molteplici disavventure che mi avevano precipitato così in basso. Egli mi guardava. Poi, disse bruscamente:

— Sei ancora afflitto dai pregiudizi borghesi? o li hai abbandonati in trincea? Nel primo caso, non posso esserti utile. Ma, se prendi la vita come va presa, voglio aiutarti a uscire dai crucci...

Gli risposi, con l'aria che caratterizza le persone oneste, che mi rifiutavo di accettare qualunque cosa non fosse stata lecita. Egli scoppiò a ridere, e mi assicurò che quanto stava per propormi non mi avrebbe mai condotto in prigione.

— Ti presteresti a fare il modello? Non sei avvenente, nè ben fatto. Ma, oggi, non è necessario che il modello sia un Apollo. Vuoi provare? Non fare l'idiota: tu crepi di fame!...

Infatti, crepavo di fame. Egli capì che aderivo, ed aggiunse:

— Recati, a mio nome, da miss Arabella Jones... Una deliziosa amazzona, mio caro; una pittrice di talento, che avrà bisogno di te. Eccoti l'indirizzo. Non esitare, imbecille! Mi ringraziersi. Arabella è deliziosa...

Nel pomeriggio, fui tormentato dalla sciagurata idea di procurarmi il pranzo per la sera. Pensate un po' che fissazione! E non c'era che un mezzo: seguire il consiglio del mio antico camerata. Posare per un pittore non è il meglio che un uomo possa fare. Pertanto, non è un mestiere infame... Mi decisi.

Quando giunsi alla porta dello studio, m'apparve una vecchia signora sdentata, barbuta e asmatica...

— Miss Jones?

— Essere io! — soffiò quella. — Cosa voi volere?

Era orribile. Altro che le descrizioni del mio amico! Ciò, del resto, non m'importava affatto. Mormorai una vaga richiesta. La donna mi contemplava dalla testa ai piedi. Poi, mi fece entrare.

— *Well!* — esclamò. — Io volere pingere voi...

L'affare era concluso. Permettetemi di dirvi ch'ero come sulle spine... Si accusano falsamente gli uomini di mancare di pudore; ma vi assicuro che mi feci di brage, quando quella m'ordinò di svestirmi. Appena fui... in costume adamitico, miss Jones inforcò un madornale paio d'occhiali e, appressandosi come a volermi scrutare, così si espresse:

— Io essere vecchia... *Men are so disgusting!* Gli uomini mi disgustano. Allora, io volere fare una pittura per mostrare le brutture della specie maschile. Io volere pingere voi, con vostro petto peloso e vostro comico pancioncino...

Queste ultime parole fecero risaltare che la mia tendenza all'obesità non era affatto sfuggita alla sua osservazione. M'inchinai con dignità... Poi, sentendo d'esser ridicolo in quel costume... primitivo, tornai a vestirmi. Miss Jones mi lasciava fare. Accese una sigaretta, preparò un «cocktail», riempì un bicchiere, lo vuotò, e non parve rimarcare il mio cattivo umore. Ma, quando fui vestito, ella mi rivolse nuovamente la parola:

— *Well.* Svestitevi; ho un'altra idea.

Io nicchiai un poco. Non dimenticate ch'ero all'estremo delle mie forze, e particolarmente nervoso. Ella se ne accorse. Andò verso il caminetto, e trasse da un cofano un biglietto da cento lire. Me lo porse, e continuò:

— Svestitevi!

Cento lire!... Non esitai. Il mio cerbero, allora, mi collocò accanto a un pupazzo dagli arti movibili: uno di quei *mannequins* di cui si servono gli artisti e che ricordano gli esseri umani. Ella m'ordinò, con un tono che non ammetteva replica: —

— Inchinatevi! Questa essere la regina di Saba..., o l'imperatrice di Russia... Una donna, insomma...

La poveretta credeva di offendere tutti gli uomini della terra... Ad ogni modo, l'odio ch'ella provava per i miei simili era infinito. Mi fece rimanere in quella posa umiliante per più d'un'ora. Quand'ebbe fine il mio supplizio, mi rialzai furioso. Miss Jones sorrideva maligna.

— Ritornate domani! — mi disse. — Sarete retribuito con eguale compenso...

Ero al colmo della bile; ma non risposi. Uscii. Però, sul pianerottolo, mi fermai: nello studio di fronte, una voce fresca e giovanile cantava una canzone in voga, accompagnandosi a un fonografo. Ascoltai; la gaiezza di quella musica mi ridonò un po' d'ottimismo. E tornai a sperare.

Poco dopo, rividi il mio camerata.

— Che impressione t'ha fatto?... — mi domandò. — Scommetto che sei innamorato di Arabella. Guardatene, mio caro. E' una creatura indipendente e fiera che promette molto, e non mantiene mai.

— Sì, — gli risposi. — Ella è semplicemente orribile.

Egli mi guardò stupito. Gli raccontai come s'erano svolte le cose. M'ascoltava, mordendosi le labbra. Ad un tratto, scoppiò a ridere. Quand'ebbi finita la mia confessione, la sua ilarità sconfinò nell'offesa. E come m'ero confuso, egli disse:

— Imbecille! stupido! cretino! Ti avevo detto: a destra. A destra, infatti, è lo studio di miss Arabella. Una creatura fine, vezzosa, gentile. Tra gli artisti, la voce è unanime: «Vederla, significa innamorarsene»... Ma, a sinistra, c'è lo studio di sua zia: miss Mary: un'insopportabile megera. Ti sei sbagliato, povero vecchio. E' incredibile!

Non capivo niente. Solamente, mi ripromettevo di tentare.

E, l'indomani, coraggioso, picchiai alla porta di miss Arabella.

Che debbo dirvi di quella donna? Quegli avvenimenti sono ormai lontani... Eppure, credetemi: mai una donna m'era apparsa così bella e così desiderabile. Tutte le descrizioni mi sembrano inutili. Era una di quelle creature, per le quali uno si lascerebbe menare fino al precipizio...

Il mio cuore batteva forte. Desideravo ch'ella mi guardasse con indulgenza. Mentre balbettavo, mi ascoltava sorridente. M'illusi che gradisse la mia presenza. Trionfavo, e feci qualche passo nello studio...

Un adolescente, perfettamente bello, era in un angolo. Aveva il torso nudo, e si divertiva a far scattare i suoi muscoli come fanno gli atleti. Pensavo che avrei posato accanto a lui, quando mi giunse la voce di miss Arabella:

— Io non ho alcun bisogno di modello. Voi vedete: ho già quello che mi serve.

E indicò l'efebo. Quegli si volse, ostentando il petto largo. Arabella rimase un attimo in compiacente ammirazione. Poi, disse:

— Però, voglio fare qualcosa per voi. Vi condurrò da mia zia.

Fui incapace di resisterle. Mi lasciai condurre come un cagnolino. Ben presto, ella disparve. L'antro del mostro m'inghiottì. E la vecchia, risentita, mi ricevette con queste recriminazioni:

— Voi essere in ritardo d'un'ora. Vi prevengo, *my dear fellow*, che io non amare codeste abitudini!

LEON DEUTSCH

(Traduzione dal tedesco di E. G.).

La lotta contro la disoccupazione in Svizzera

Un fondo di 50 milioni di franchi

Berna, 15 sera.

Il dipartimento federale delle comunicazioni — ferrovie, poste, telegrafi e telefoni — proporrà al Consiglio Federale l'iscrizione nel bilancio della Confederazione della somma di cinquanta milioni di franchi per il miglioramento della rete telefonica, con la posa di nuovi cavi per l'importo di 15 milioni e per l'installazione di centrali automatiche di cui l'ammontare è previsto nella cifra di 15 milioni. Il resto dei 20 milioni servirà ad altri lavori. Si pensa così di poter combattere, se non in tutto almeno in gran parte, la disoccupazione in Svizzera.

La posta di 50 milioni di franchi nel progetto di bilancio della Confederazione sarà la più elevata dopo quella del bilancio militare e contribuirà, in una certa misura, ad aumentare le spese, ma per questi lavori il telefono in Svizzera avrà un più forte rendimento. E' sempre in tempo di crisi che l'amministrazione dei telefoni svizzeri, come le altre altrove, possono, senza intralciare il traffico, perfezionare i loro mezzi tecnici.

ECHI DEL RECENTE PASSATO

Glorie di palcoscenico

La caduca fama degli attori -- Ermete Novelli e la sua mania di rifacimenti -- Anche Shakespeare! -- La « voce d'oro » della Marini -- Giovanni Emanuel ad Asti -- Uno spirito tormentato: Ferruccio Garavaglia

Anche Franco Liberati ha scritto i suoi ricordi di vita teatrale, e ne ha composto un libro assai gustoso e dilettoso (Venti anni di vita di palcoscenico: divagazioni e ricordi, Roma, ed. Cremonese, lire 12). Ma il libro non raduna solamente ricordi aneddotici, bensì ha pagine che assumono importanza di documento, recando un utilissimo contributo alla storia del nostro teatro di prosa; e sono le pagine nelle quali il Liberati disegna con mano agilissima e sicura il profilo di attrici e di attori scomparsi ormai dalla vita e dalla scena.

Le figure di Eleonora Duse e di Virginia Marini, di Salvini e di Novelli, di Emanuel, di Garavaglia e di altri attori celebrati balzano vive e intere dalla bella evocazione, lumeggiate con lucida e sobria evidenza, con amore e con aderente comprensione di critico.

Molto si parla in questo libro di Ermete Novelli, col quale il Liberati visse in cotidiana dimestichezza per oltre tre lustri. « Egli fu, forse, l'attore più popolare d'Italia, eppure è già stato dimenticato ». Caduca è la fama degli attori. Ciascuno di essi, morendo, porta nel sepolcro tutto sè stesso. Tornano alla mente a questo proposito i versi di Schiller che sono nel prologo del Wallenstein:

Rapida, senza traccia, innanzi ai sensi
Passa la prodigiosa arte del mimo.
Mentre i canti del vate e quelle forme
Che nel macigno lo scalpello impronta
Sorvivono all'età. Qui nasce e muore
Con l'artefice l'opra, e nel momento
La mirabile creazion si perde,
Come suon che tintinna e si dilegua.

Per quanto splendida e abbagliante possa essere, la fama dell'attore è destinata ineluttabilmente a vanire. Così il nome di Gustavo Modena, che fu il più grande e completo attore del secolo scorso, è oggidì caduto in oblio; così Tommaso Salvini, che pur conquistò una mondiale rinomanza, è già pressochè dimenticato, dopo soli sedici anni dalla sua morte!

Unicamente per quello che ne scrivono i contemporanei, l'artista della

ERMETE NOVELLI

scena può sopravvivere al suo tempo, non già per le sue labili creazioni. Di Quinto Roscio rammenteremmo forse il nome, a duemila anni di distanza, se la sua memoria non ci fosse stata tramandata da Cicerone che lo difese in un processo?

Opera altamente meritoria, dunque, è quella di fermare il ricordo dei grandi attori che furono: meritoria anche perchè dalla contemplazione di un passato glorioso potranno i giovani attingere forza e indirizzo per le conquiste avvenire.

I rifacimenti di Novelli

Ermete Novelli fu popolarissimo attore perchè fu uno dei più spontanei e dei più comunicativi. Adunava in sè le doti migliori: profondo acume interpretativo, prodigiosa mobilità fisionomica, grande naturalezza di dizione. Fu, senza contestazione, uno degli attori più « completi ». Versatile, multiforme, non conosceva distinzione di ruoli, e possedeva un intuito sorprendente, una rara facoltà percettiva. Fu da taluni giudicato un improvvisatore, e raccostato per questo aspetto ai comici della commedia dell'arte. Il Liberati vorrebbe « sfatare la leggenda ». Ma si tratta veramente di leggenda?

Novelli aveva la mania del rifacimento. Rimaneggiava sempre — o quasi sempre — il testo dei lavori prima di portarli alla ribalta: spolpava e rimpolpava, incastrava frasi, snelliva e sveltiva dialoghi, tagliava, trasformava. Non di rado apportava ai lavori mutamenti radicali: qua modificava una situazione (talvolta la capovolgeva addirittura), là aggiungeva una scena; e finanche sopprimeva qualche personaggio!

Eccessiva libertà? Si direbbe che sì, considerando ch'egli ardì perfino di rifare Goldoni, Molière e — che la grande ombra gli perdoni! — lo Shakespeare. Nella Bisbetica domata, per esempio, Novelli aggiunse di sana pianta alcune scene (della qual cosa, peraltro, gli acutissimi critici non s'accorsero mai!). E potrebbe apparir meritata la taccia d'iconoclasta che qualcuno non risparmiò all'attore insigne. Ma si ponga mente che anche Max Reinhardt, il famoso inscenatore tedesco, non si fece scrupolo di ridurre in un atto e a scena fissa Il matrimonio per forza di Molière e la shakespeariana Commedia degli errori.

Che un pochino d'istrionismo ci fosse, in quella che il Liberati chiama « una seconda natura » del Novelli — cioè nella sua mania di rimaneggiare i lavori per accrescerne artificiosamente l'effetto, drammatizzando un finale d'atto che l'autore aveva immaginato comico o aggiungendo qualche motto di spirito — noi non sapremmo negare. Comunque, certo è che il grande attore era sorretto e guidato da una meravigliosa intuizione, da una profonda conoscenza dei gusti e della sensibilità del pubblico; e certo è che più d'un dramma e d'una commedia dovettero il successo in massima parte — e talvolta unicamente — a lui. Dice bene il Liberati: « A lui era affidato il timone di una nave; egli sentiva, prepotente, assoluto, imperioso, l'obbligo di condurla sana e salva nel porto. Che gl'importava della rotta segnata? Egli la deviava, se uno scoglio improvviso poteva danneggiare la nave ».

A voler portare degli esempi, si potrebbe ricordare che il Papà Lebonnard di Jean Aicard, rappresentato alla Comédie Française e al Teatro Antoine nel suo prolisso testo originale, aveva avuto vita assai breve: snellito, sfrondato, rimaneggiato abilmente dal Novelli, ebbe invece in Italia un successo clamoroso e non effimero, e fu uno dei drammi che più intensamente commossero le platee.

La Marini e l'Emanuel

Discorrendo di Virginia Marini — l'attrice piemontese che tenne per un quarto di secolo lo scettro del teatro italiano di prosa — il Liberati nota la profonda onestà della sua arte, che disdegnava la facile e banale ricerca dell'effetto. Eppure, senza cercarli, quali effetti sapeva raggiungere la grande attrice! Ella aveva, sopra tutto, il dono d'una voce straordinariamente varia di intonazioni, che le consentiva di colorire, di rendere con mirabile efficacia taluni punti dei lavori.

Altri tempi! L'espressione vocale esercitava allora sulla folla una suggestione irresistibile. Più d'una volta l'attrice piemontese fu costretta a ripetere con la sua « voce d'oro » — ch'era un canto e un incanto — certe frasi che, dette da lei, suscitavano nel pubblico l'entusiasmo più acceso.

Esempio non certo frequente nel mondo dei comici, Virginia Marini era schiva d'ogni sorta di esibizionismo e mal sopportava attorno a sè il rumore della grancassa. Ecco un aneddoto. Una sera a Barcellona, dopo una sua serata d'onore, la gloriosa attrice fu accompagnata all'albergo dal pubblico plaudente, che la chiamò poi con insistenza al balcone. Presa una sciarpa, la Marini ne coperse il capo d'una sua sorella, sospingendo questa verso il balcone: e la folla reiterò i suoi calorosi evviva, credendo naturalmente di applaudire l'attrice, che in quel mentre stava invece riposando!

Accanto al sommo Salvini, tradizionalista — del quale il Liberati lumeggia magistralmente la figura — ecco Giovanni Emanuel, rivoluzionario. Non seguì le orme d'alcuno; regnò, anzi, alla scuola del Vestri e del Modena, volendo dare alle sue interpretazioni un carattere più realistico, più naturale. Fu dunque un caposcuola; e creò un allievo che, procedendo nel solco da lui tracciato, arrivò molto lontano: Ermete Zacconi.

Carattere fiero, impetuoso, facile agli scatti irosi, l'Emanuel amò profondamente l'Alfieri, fors'anche per codesta sua affinità di temperamento col sommo astigiano. Delle tragedie alfieriane fu interprete mirabile. Una volta andò apposta ad Asti per rappresentarvele; ma, alla sera, trovò il teatro pressochè deserto di spettatori. Montò, come al solito, su tutte le furie, e presentatosi alla ribalta così arringò — o meglio investì — i pochi presenti: « Questa città ha dato i natali a Vittorio Alfieri, ma se Egli ebbe la disgrazia di nascervi, ebbe anche il buon senso di non rimanervi ». E se ne partì.

Garavaglia e il... piccolo Santo

Un altro grande artista, più vicino al nostro tempo, più moderno: Ferruccio Garavaglia. Il ritratto che ne fa il Liberati — se pure non si estende in profondità — rende con molto rilievo i tratti essenziali del singolarissimo attore, che circa vent'anni fa fu ra-

VIRGINIA MARINI

preso dalla morte in piena maturità artistica, dopo una stentatissima vita trascorsa in continue peregrinazioni.

Il povero Garavaglia nutrì per l'arte sua un immenso amore, una devozione sconfinata: l'intese come un apostolato, e come tale la professò. L'arte fu la sua divina innamorata; e fu il tormento che lo consunse.

Sdegnoso d'ogni faciloneria, ardente, appassionato, nelle sue interpretazioni recò sempre l'impronta della propria inconfondibile personalità. Apparve spesso — e fu — disuguale: l'arte sua mostrava esuberanze, scabrosità, strane sfaldature, ma raggiungeva talvolta l'eccellenza, come in Pietra fra pietre di Sudermann, come nel Capitan Fracassa.

Dopo aver portato alla vittoria clamorosa, ai tempi gloriosi della Stabile romana, la Nave di Gabriele d'Annunzio (alla quale aveva dedicato due mesi di prove); dopo essersi affinato nell'interpretazione del teatro shakespeariano — Re Lear, Amleto, Giulio Cesare —, *dell'*Orestiade *di Eschilo, ecc., Garavaglia volle portare sulle tavole del palcoscenico il Piccolo Santo di Bracco. Combattè, già sofferente, l'ultima battaglia; e vi spese tutta l'accesa passione, tutto il fervore del suo spirito inquieto.*

Roberto Bracco, che sempre vagheggiò l'idea di un « teatro senza teatro », aveva imprigionato il suo dramma nel libro, destinandolo alla lettura. Fu Garavaglia che alla prigione libresca volle strapparlo. Egli visse, si può dire, tutti i tormenti del Piccolo Santo; e seppe rivelare il senso, la commozione dell'interiore tragedia di « Don Fiorenzo », che volutamente non è espressa nel testo nè con l'azione nè con le parole: seppe cioè trasfondere nell'ascoltatore quel tumulto di sentimenti che appunto il drammaturgo voleva rivelare — non esprimere, non rappresentare — con la visibile azione scenica.

Il Piccolo Santo ebbe poi un altro interprete mirabile in Ruggero Ruggeri; ma è giusto che al dramma bracchiano rimanga sempre congiunto il nome dell'artista nobilissimo che per primo lo portò trionfalmente sulla scena, consacrandogli l'ultima scintilla della propria vita.

RICCARDO SCAGLIA

Il colmo dell'abnegazione

Melbourne, 15 sera.

I cittadini di Brunswick, presso Melbourne, hanno inventato un nuovo mezzo per impinguare le casse del loro Comune in pro dei disoccupati. Numerosi funzionari della città, deposta ogni vanità, si sono offerti per disputare una gara di bruttezza. Essi ritengono che il pubblico pagherà volentieri un biglietto d'ingresso per poterli una buona volta confrontare l'uno con l'altro sotto questo rispetto.

UNA STORIA CHE POTREBBE ANCHE ESSERE VERA

Il richiamo di Marte e la scoperta del prof. Panerons

Il Prof. Isidoro Panerons, libero docente d'astronomia e scienze fisiche all'Università di...., era tutto sossopra.

Dal suo, oltre potente, apparecchio radio, udiva, da qualche giorno, degli strani rumori perfettamente corrispondenti al err... erre... delle prime macchine parlanti.

Suoni rauchi, voci gutturali e incomprensibili fluivano proprio nelle ore in cui — per quanto egli sapesse — nessuna stazione trasmittente era in funzione.

Scariche elettriche? Perturbazioni atmosferiche? Cicloni in lontananza? Sedute di Camere di deputati a collegio uninominale?

Mistero!

Il Professore non mangiava più, non dormiva più, era nervoso, distratto al punto che, nell'insegnare alla scolaresca la « pluralità dei mondi » diceva loro che, molto probabilmente, tutti i pianeti dovevano essere dotati di stazioni radiofoniche.

Sua moglie — la bionda Miss Katy — non riconosceva più il marito, che, da espansivo e sereno — quale era abituata a vederlo — era diventato taciturno e irascibile.

Qualche amico più intimo, suggeriva l'idea di farlo visitare da un celebre psichiatra; mentre qualcun altro consigliava la solitudine, il riposo nella quiete di qualche stazione climatica alpina.

Trascorsero alcuni mesi, senza che i tanto misteriosi rumori cessassero ed il cranio del povero professore cominciava sul serio a dar segni inequivocabili di aritmia.

Era diventato taciturno, scontroso. Non voleva più veder nessuno e rimaneva per ore ed ore rinchiuso nel suo studio a raccogliere, registrare e catalogare gl'incomprensibili suoni del suo apparecchio.

Studia, prova e riprova, finalmente un giorno gli parve di aver trovato il bandolo della matassa.

Si era munito di tutti i codici telegrafici e radiotelegrafonici del mondo, non solo, ma si era reso famigliare con tutti i frasari convenzionali, pubblici e privati, dell'Orbe.

— Eureka! — urlò una mattina, pazzo di gioia, alla moglie. — Ho trovato!... Quei segni riproducono esattamente la lettera M., per cui le segnalazioni provengono da Marte! Ancora pochi giorni d'esperimenti e le comunicazioni, fra noi e i Marziani saranno un fatto compiuto!

Ormai il professore non si conteneva più.

Comunicò ad un grave consesso di scienziati la sua mirabolante scoperta; interessò alte personalità politiche e finanziarie per organizzare, in un primo tempo, la stabilità delle comunicazioni; perorò la sua causa presso i maggiori esponenti delle più importanti stazioni radiofoniche del globo, affinchè mettessero a sua disposizione i loro apparecchi trasmittenti; richiese l'appoggio della stampa internazionale per raccogliere fondi, con il preciso scopo di costruire un apparecchio adatto ad una spedizione interplanetaria.

Qualcuno promise, altri dettero la propria adesione; ebbe un plauso e un incitamento a perseverare da coloro che non potevano dare di più; taluni lo presero garbatamente in giro ed infine si trovò a capo di una formidabile organizzazione nella quale si elaboravano i progetti più audaci per la spedizione Marziana e si pronosticavano le più rosee ipotesi circa l'esito finale.

Un bel giorno, nel suo ufficio presidenziale della « Marte Expedition Company », mentre più ferveva il lavoro, gli venne annunciata la visita di un tale che chiedeva di parlargli per importanti rivelazioni sul pianeta Marte.

Lo ricevette immediatamente.

Lo sconosciuto — un ometto smilzo, tutto insaccato nel suo soprabito troppo grande per il suo corpo troppo piccolo — declinò il suo nome:

— Mi chiamo Peter Kunt e sono un fervente studioso dei problemi interplanetari...

Per quanto il nome del suo interlocutore gli fosse perfettamente sconosciuto, il professor Panerons si fece un dovere di farlo accomodare su di una soffice poltrona, offrendogli, nello stesso tempo, un profumatissimo avana.

— Egregio professore — cominciò con voce flebile lo strano visitatore — ella non mi conosce, ma io conosco benissimo lei e tutta la sua opera di scienziato e d'insegnante. Certamente, ella, non avrà mai fatto caso alla mia povera persona, ma le assicuro che siamo coinquilini.

— Eh? — esclamò Panerons.

— Proprio così. Abito in una soffitta all'ultimo piano della sua stessa casa. Tutte le mattine mi alzo di buon'ora e invariabilmente faccio i cinque piani che mi separano dalla strada per acquistare un po' di latte; quindi risalgo nel mio « appartamento » a dividere con l'unico compagno della mia vita, che, con rispetto parlando, è un magnifico gatto d'Angora, il primo pasto giornaliero.

— Sì, ma tutto ciò non m'interessa! La prego, veniamo al fatto — interruppe bruscamente Panerons.

— Abbia pazienza, professore, vengo subito allo scopo della mia visita.

Tirò una boccata di fumo, che espirò voluttuosamente, facendolo poi uscire dalle narici. Tossì, si schiarì la voce e quindi, pacatamente, lentamente, proseguì:

— Come le stavo dicendo, l'unico compagno della mia esistenza è un magnifico gatto d'Angora, il quale, poverino, quando sono costretto, contrariamente a tutte le leggi della sua natura, a privarlo del legittimo sostentamento, si vede nella dura necessità di dare una capatina sui tetti in cerca di quegli alimenti che le mie — ahimè, troppo spesso! — verdi tasche, non sempre gli consentono. Orbene, da qualche mese a questa parte, le mie magrissime risorse vanno assottigliandosi sempre più, tanto che talvolta sono stato tentato di seguire io stesso le orme del mio felino, nella speranza di trovare di che satollarmi. Infatti, un giorno, più nero degli altri, uscii dall'abbaino, che dalla mia soffitta dà sui tetti, ed invece di trovare un pranzo succulento, come la mia fervida fantasia immaginava, vidi con stupore il compagno delle mie sventure gratlare sopra un filo e mangiare avidamente qualcosa la cui natura non riuscii, a tutta prima, a bene individuare.

Il prof. Panerons era sulle spine. Quella lunga tiritera che gl'interessava come la buccia dei fichi salati, cominciava a dargli sui nervi. Non ebbe più la forza di contenersi:

— Basta! — urlò — basta!... Vada a raccontarle ad un altro le sue panzane. Se lei è pazzo non è qui che si doveva rivolgere. Questo non è il gabinetto di un alienista; ne tanto meno l'ufficio della Congregazione di carità! Ne ho piene le tasche di lei e del suo gatto! Vada fuori!

Peter Kunt lasciò passare la bufera senza scomporsi, continuando beatamente a fumare, tutto rannicchiato sull'ampia poltrona, sorridendo alla sfuriata di Panerons, come se tutto quel rabbuffo non gli riguardasse.

Quando il professore ebbe finito, ripigliò con la massima naturalezza:

— Mi avvicinai cautamente al micio e con mio sommo stupore lo vidi rosicchiare, con evidente soddisfazione, la guttaperca che avvolge il filo che, dall'antenna posta sui tetti, va a innestarsi nel suo apparecchio radio.

— E con ciò? — domandò fremente Panerons.

— Con ciò voglio concludere che tutti i segni, le frasi, i suoni che ella ha ricevuto da Marte, non sono altro che il prodotto del continuo sgretolamento perpetrato ai danni del suo filo dai denti del mio gatto!

— Ah!... questo è troppo!... — gridò furente Panerons. — Se non esce subito di qui, la prendo a pedate!...

— Vado... vado!... — rispose con un indefinibile sorriso Peter Kunt.

Si alzò dalla poltrona, si inchinò gravemente e compassato si avviò verso l'uscio. Giunto sulla soglia, si volse al professore, che ansimante, con gli occhi fuori dell'orbita, i capelli irti, lo guardava ferocemente aggiungendo:

— Se vorrà continuare ad avere delle buone audizioni, converrà faccia sostituire il filo con un altro rivestito di piombo!

Un inchino, un sorriso e l'omino disparve.

SEVERT.

TEATRI

Eveline Dowe a Torino

Eveline Dowe, la stella nera — come è chiamata nei paesi degli uomini pallidi — il più bel corpo femminile del firmamento danzante, come è definita negli ambienti dei « varietà » di tutti i Paesi, si è presentata ieri sera all'*Alfieri*, in una simpatica cornice di interessanti attrazioni, dinanzi a un pubblico affollato e plaudente.

Già conosciuta nella nostra città per altre sue brevi e fugaci apparizioni alle ribalte del *Vittoria* e dell'*Odeon*, Evelina è stata rivedùta con vivo piacere dai suoi innumerevoli ammiratori, entusiasmati non solo dalle sue grazie bèliche, ma della sua arte squisita di cantatrice e dicitrice poliglotta.

Le « canzoni spirituali negre » che costituiscono la parte più fine e più intellettuale del suo programma, hanno suscitato la schietta ammirazione degli ascoltatori che hanno così potuto gustare qualche pagina di musica esotica espressa con sentimento profondo, con coscienza di interprete e con bravura di cantante.

Sono stati fatti e ripetuti paragoni di vario genere tra Josephine Baker e Evelina Dowe. Come esce, da questi confronti, la figura di Eveline? E' quanto diremo domani.

TESTA

Il brioisissimo capocomico della Compagnia di riviste Testa-Les Lisette, che domani sera debutterà in un teatro cittadino. L'attesa per gli spettacoli che darà l'ottimo Testa è molto viva e si prevede quindi che la sala sarà ogni sera gremitissima.

La riapertura del "Rossini„

Questa sera si riapre il Teatro Rossini con la grande Compagnia dialettale « La Stabile di Torino » reduce dai trionfi del Michelotti e del Balbo.

Lo spettacolo di apertura è *'L paradis an tera* di Drovetti, vario ed attraente spettacolo in molti quadri, con scenari appositi e ricchi costumi.

L'ex-Presidente Irigoyen sarà giudicato dai tribunali

Buenos Aires, 15 sera.

La Corte Suprema, confermando il precedente verdetto della Corte d'Appello, ha rigettato il ricorso avanzato dall'ex-Presidente della Repubblica, dottor Hypolito Irigoyen, il quale sosteneva che soltanto il Congresso aveva il diritto di giudicarlo.

L'ex-Presidente sarà ora processato davanti ad un Tribunale ordinario.

OSSERVATORIO

Nudismo tendenzioso

L'arrivo di Gandhi, in piena epoca d'Esposizione Coloniale, è piaciuto sino ad un certo punto ai francesi. Scrive così Clément Vautel su *Le Journal*:

« Quel Gandhi che abbiamo visto sbarcare a Marsiglia non m'ispira, ve lo confesso, che una mediocre simpatia... Per parlar chiaro, dirò che mi urta i nervi. E perchè? Perchè abusa di « maniera ».

« A bordo, Gandhi trascorreva il tempo filando la lana su un vecchio arcolaio, col pretesto che egli disprezza il « progresso europeo » e predica il ritorno ai costumi primitivi dell'India. Benissimo, ma allora perchè viaggia su un piroscafo munito di tutto il *comfort* moderno?

« A Marsiglia, il « Mahatma » si è esibito in costume da paria, gambe nude e piedi scalzi; ma, alla stazione ove doveva prendere il « rapido » di Calais — un'altra diabolica invenzione europea — ha esclamato, inquietissimo:

« — Tutti i miei bauli sono stati ben registrati? Ve ne sono ventisette!...

« Se Gandhi fosse un prodotto rigorosamente puro dell'antica civiltà indù, pazienza, ma egli deve la sua formazione intellettuale all'Europa; questo figlio di Brama, di Siva e di Visnu ha ultimato i suoi studi in Inghilterra ed è stato avvocato a Londra; per molti anni ha indossato abiti di buona stoffa inglese e s'è nutrito di plum *pudding*. Allora, perchè si atteggia ad uomo primitivo che fila con le proprie mani il lino candido per i propri vestiti, perchè quell'idilliaco latte di capra, dopo tanti quartini di *ale*, perchè quei fichi secchi, dopo tante bistecche al sangue?

« V'è, in tutta questa messinscena, una affettazione che trovo insopportabile. La semplicità, la modestia, l'umiltà stessa possono essere le forme ipocrite dell'orgoglio: e chi supplica, con aria da sant'uomo: « Non occupatevi di me, indegno » è, spesso, il più infatuato degli istrioni.

« L'India agli indù è un programma che ha la sua logica; senonchè tutti coloro che lo approvano acclamando Gandhi ed ammirando il suo arcolaio, i suoi piedi scalzi e le sue smancerie debbono ammettere per analogia l'Indocina agli indocinesi, Madagascar ai malgasci, il Marocco ai marocchini e via dicendo... Ed è un principio che non s'intona a quelli dell'Esposizione Coloniale.

« Inoltre, non certo filando la lana all'arcolaio e passeggiando a piedi scalzi, seminudo, con un tempo piuttosto fresco, in mezzo a gente in abito da passeggio e soprabito, Gandhi ci farà prendere sul serio il « risveglio dell'India »; per essere il liberatore della sua patria, non è bastato a Guglielmo Tell mettersi in condizioni di prendere un raffreddore.

Attacchi e contrattacchi

Il « Grido della Stirpe », settimanale dei fascisti d'America, aveva pubblicato nel numero scorso un trafiletto, nel quale attaccava il domenicano Padre B. Giuliani accusandolo di propaganda contro il Regime. L'attacco era stato motivato da una denuncia, pervenuta al « Grido della Stirpe » da parte di un ignoto, il quale, impossessatosi abusivamente della corrispondenza del padre Giuliani, potè far vedere il bianco per il nero, nell'azione e sui principii del frate domenicano.

Per la protesta immediata del Padre Filippo Robotti, domenicano residente in America, in favore di Padre Giuliani, il quale, come si sa, fu tenente degli arditi in guerra e decorato di medaglia al valore, si venne a scoprire la vile campagna condotta contro di lui dal suo sconosciuto delatore. E nell'ultimo numero il « Grido della Stirpe » facendo le sue scuse al domenicano, denuncia l'infame azione dello sconosciuto all'indignazione degli italiani d'America.

In tema di pericolo giallo

Luigi Barzini, annuncia nel suo giornale americano, che il governatore dello Stato di Sonora, nel Messico, ha messo al bando tutti i Cinesi che vi risiedono.

Il grave provvedimento ha provocato le più vivaci proteste del Ministro cinese Samuel C. Young residente a Città di Messico, il quale ha minacciato di ritirarsi — e ha soggiunto, in una sua nota al Governo messicano:

« Protesto contro questa decisione e chiedo che i miei connazionali siano trattati con giustizia e umanità ».

I gialli che verrebbero ad essere grandemente danneggiati dal provvedimento sono parecchie migliaia — e il fatto assume quindi una certa importanza. Si parla di una rottura fra Cina e Messico con eventuale intervento degli Stati Uniti!

Signori messicani, occhio alla penna!

Ex oriente lux

Dall'Italia doveva partire la campagna contro gli stantii e fatui concorsi di bellezza femminile. Anche la Francia, un po' tardi, si va svegliando.

Lucien Farnoux-Reynaud su « L'Ordre », sotto il titolo « Concorsi di bellezza! Concorsi inutili, concorsi pericolosi! A quando quello delle buone massaie? », dà battaglia a fondo. Egli dice:

« ... dei signori canuti che starebbero meglio intorno al tappeto verde di un Consiglio d'amministrazione, nel silenzio di un gabinetto da lavoro o in altri luoghi seri ed importanti, si siedono a semicerchio e aspettano Frine... o per lo meno Calipso e le giovani donnine sfilano, studiandosi di imitare il passo ondeggiante dei *mannequins* di professione, allungando le gambe e dimenando i fianchi, cercando di esibire le loro attrattive ».

« Sarebbe tempo che finissero tutti questi concorsi di bellezza sia balneari e sia internazionali ».

Farnoux si augura che venga presto indetto un concorso per le buone massaie e conclude:

« Non sappiamo se questo concorso riunirebbe molte concorrenti, ma promettiamo loro il successo... e chi sa... forse la felicità ».

Apparecchio per scoprire le falsificazioni

Berlino, 15 sera.

Un ingegnere tedesco, Alexander Gallo, ha inventato un apparecchio che permetterebbe, nel modo più sicuro, di scoprire tutte le falsificazioni, specie dei biglietti di banca, di francobolli, e anche dei generi alimentari.